

Sabato della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Prima Lettera ai Tessalonicesi 4, 9 - 11****Matteo 25, 14 - 30****1) Preghiera**

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché tra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : Prima Lettera ai Tessalonicesi 4, 9 - 11

Fratelli, riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato.

3) Riflessione ¹³ su Prima Lettera ai Tessalonicesi 4, 9 - 11

● Per i suoi cristiani di Tessalonica Paolo dimostra grande stima. Non si atteggia infatti a maestro, si dimostra convinto che hanno un Maestro ben più valido di lui, Dio stesso : "*Voi siete dice "insegnati" da Dio*". Leggiamo: "*Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti "siete insegnati" da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo voi fate*".

Qui troviamo **l'adempimento della promessa della nuova alleanza**. Geremia, in un tempo di catastrofe tremenda, aveva annunciato che Dio voleva stabilire un'alleanza nuova, non come l'alleanza del Sinai, nella quale le leggi erano scritte sulla pietra e non cambiavano niente nel cuore dell'uomo, ma un'alleanza in cui Dio avrebbe scritto le sue leggi nel "cuore", all'interno dell'uomo, per trasformare il suo cuore.

La nuova alleanza è stata stabilita in effetti da Gesù quando, presentando il calice del vino nell'Ultima cena disse: "*Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue*". I Tessalonicesi sono entrati nella nuova alleanza e perciò sono "insegnati" da Dio ad amare, ad amarsi gli uni gli altri. L'insegnamento divino qui non riguarda una serie di verità da credere; riguarda invece un impegno di vita, riguarda la cosa più importante: l'amore. **Siamo creati per amare, e la cosa più importante per ciascuno di noi è trovare la sua forma di amore generoso, che gli viene insegnato da Dio**. Un insegnamento che non è soltanto teorico, ma che è efficace. Quando Dio insegna nel cuore, l'azione segue: "*Questo voi fate scrive san Paolo verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia*". I Tessalonicesi sono animati dalla carità divina e non hanno quindi bisogno di una esortazione speciale. Al tempo di Geremia, il profeta era mandato ad esortare, a scongiurare, e questo non serviva a niente, perché il popolo aveva il cuore indurito, le orecchie chiuse. Adesso la situazione è completamente cambiata: non è più necessario esortare.

Tuttavia Paolo esorta, ma a che cosa? Esorta ad "abbondare di più". Ritroviamo qui questa espressione che abbiamo già incontrato più volte in questa lettera: "*Vi esortiamo, fratelli, ad "abbondare di più"*", letteralmente, ad amare, quindi, con più intensità. Le grazie non sono un tesoro inerte, che basterebbe conservare in luogo sicuro per non perderle; sono germi di vita, sono sementi che vogliono produrre belle piante e frutto rigoglioso. Nel Vangelo di oggi Gesù ci parla del servo che è andato a nascondere sottoterra il talento ricevuto; non viene presentato come un modello da seguire, anzi! Viene severamente rimproverato, chiamato "*servo malvagio e infingardo*"...

● Nella lettera ai Galati e in quella ai Romani san Paolo ha impugnato la pretesa umana di giustificarsi per mezzo delle opere della legge, ha ribadito che **la base della vita cristiana non sta nelle nostre opere, bensì nel dono gratuito di Dio che accogliamo per mezzo della fede**. E possibile capire male questo insegnamento di Paolo, come se le opere non fossero necessarie

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

nella vita cristiana, ma san Paolo stesso ha poi precisato che la fede produce le sue opere. Non sono più le opere della legge, che l'uomo pretende di compiere con le proprie forze; sono "opere della fede", cioè che l'uomo realizza nella docilità alla grazia di Dio e con la forza che da essa viene, non con la propria forza umana. **Ciò che conta dice san Paolo è la fede che opera nell'amore.** Per questo l'apostolo esorta i Tessalonicesi ad "abbondare di più" nella carità fraterna. Il nostro sforzo deve essere rivolto ad accogliere attivamente il dinamismo della vita di fede, per collaborare con il Signore alla trasformazione del mondo.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".

Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

● Il Signore ci invita a entrare nella gioia.

C'è un signore orientale, ricchissimo e generoso, che parte in viaggio e affida il suo patrimonio ai servi. Non cerca un consulente finanziario, chiama i suoi di casa, si affida alle loro capacità, crede in loro, ha fede e un progetto, quello di farli salire di condizione: da dipendenti a con-partecipi, da servi a figli. **Con due ci riesce. Con il terzo non ce la fa.** Al momento del ritorno e del rendiconto, la sorpresa raddoppia: Bene, servo buono! Bene! Eco del grido gioioso della Genesi, quando per sei volte, «*vide ciò che aveva fatto ed esclamò: che bello!*». E la settima volta: ma è bellissimo! I servi vanno per restituire, e Dio rilancia: ti darò potere su molto, entra nella gioia del tuo signore. In una dimensione nuova, quella di chi partecipa alla energia della creazione, e là dove è passato rimane dietro di lui più vita.

L'ho sentito anch'io questo invito: «*entra nella gioia*». Quando, scrivendo o predicando il Vangelo, il lampeggiare di uno stupore improvviso, di un brivido nell'anima, l'esperienza di essere incantato io per primo da una grande bellezza, mi faceva star bene, io per primo. Oppure quando ho potuto consegnare a qualcuno una boccata d'ossigeno o di pane, ho sentito che ero io a respirare meglio, più libero, più a fondo. «*Sii egoista, fai del bene! Lo farai prima di tutto a te stesso*».

E poi è il turno del terzo servo, quello che ha paura.

La prima di tutte le paure, la madre di tutte, è la paura di Dio: so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso...ho avuto paura. Questa immagine distorta di un Dio duro, che ti sta addosso, il fiato sul collo, è lontanissima dal Dio di Gesù. E sotto l'effetto di questa immagine sbagliata, la vita diventa sbagliata, il luogo di un esame temuto, di una mietitura che incombe. Se nutri quell'idolo, se credi a un Dio padrone duro e spietato, allora lo

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Ermes Ronchi osm - Casa di Preghiera San Biagio

incontrerai come maschera delle tue paure, come fantasma maligno; e il dono diventa, come per il terzo servo, un incubo: ecco ciò che è tuo, prendilo. **Se credi a un Signore che offre tutto e non chiede indietro nulla, che crede in noi e ci affida tesori, follemente generoso, che intorno a sé non vuole dipendenti e rendiconti, ma figli, allora entri nella gioia di moltiplicare con lui la vita.**

Il Vangelo è pieno di una teologia semplice, la teologia del seme, del lievito, del granello di senape, del boccio, di talenti da far fruttare, di inizi piccoli e potenti. A noi tocca il lavoro paziente e intelligente di chi ha cura dei germogli. Siamo tutti sacerdoti di quella che è la liturgia primordiale del mondo. Dio è la primavera del cosmo, a noi di esserne l'estate profumata di frutti.

• **«Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. [...]»**

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.» (Mt 25, 14-15; 24-25) - **Come vivere questa Parola?**

Questa domenica ci presenta **la celebre parabola dei talenti**, che Matteo inserisce nell'ultimo discorso escatologico del suo Vangelo. **Veniamo così proiettati verso gli ultimi tempi, quando il Signore, dopo aver consegnato i suoi beni ai servi perché li amministrino con sapienza, ritorna alla fine del mondo, o al termine della vita, a chiedere conto di come sono stati impiegati i suoi immensi doni.** Al primo ha affidato in gestione cinque talenti, un vero patrimonio. Al secondo due e al terzo uno. Non si pensi che quest'ultimo servo, avendo ricevuto un solo talento, sia rimasto svantaggiato rispetto agli altri due. Al tempo di Gesù il talento aveva un valore enorme (circa cinquanta chili d'oro). Come si vede, **la consegna è personale e rispettosa delle diverse capacità di ciascuno.** Non vi è quindi alcuna traccia di omologazione o di preferenza: il Padrone conosce bene le diverse abilità dei suoi servi e ha pieno rispetto della loro libertà. È chiara intanto una cosa, che essi non sono i padroni di quanto hanno ricevuto, ma sono solo degli amministratori.

Tra la partenza e il ritorno del Padrone, i primi due servi «subito» si mettono all'opera per fare fruttare i talenti e ricevono la lode e la ricompensa. Il terzo invece, dopo avere scavato una buca nel terreno, vi nasconde il talento ricevuto e manifesta anche il motivo del suo gesto: aveva paura della severità e durezza del Padrone. Questo servo ha una conoscenza falsa del Padrone: **“So che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso”** (v. 24). In una tale concezione legalistica di Dio c'è posto solo per la paura e per una scrupolosa osservanza della Legge (tutto ciò che è prescritto, ma nulla di più!). E quindi il servo vuole mettere al sicuro il suo danaro, non intendendo correre rischi di nessun genere, ritenendosi a posto per il semplice fatto di restituire al Padrone quanto ha ricevuto. Si ritiene giusto, per avere restituito tutto il suo debito: **“Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”** (v. 25).

Concludo con una domanda inquietante, che il Signore pone a me per primo e anche a te caro lettore: sono tentato forse di nascondere i miei talenti e la mia vita in una buca della terra, pur di salvare la mia tranquillità ripiegata solo su me stesso e su ciò che è di mio interesse?

Ecco la voce dell'antico Vescovo di Milano Ambrogio (La storia di Nabot XIV, 58) : **“Tu sei il custode dei tuoi beni, non il padrone. Tu che seppellisci l'oro nella terra, ne sei l'amministratore (minister), non il padrone (arbiter)**

• **Un Dio che ci chiama a non rimanere mai immobili.**

Il Vangelo è pieno di una teologia semplice, **la teologia del seme, del lievito, di inizi che devono fiorire. A noi tocca il lavoro paziente e intelligente di chi ha cura dei germogli e dei talenti.** Dio è la primavera del cosmo, a noi il compito di esserne l'estate feconda di frutti.

Come sovente nelle parabole, un padrone, che è Dio, consegna qualcosa, affida un compito, ed esce di scena. Ci consegna il mondo, con poche istruzioni per l'uso, e tanta libertà. Una sola regola fondamentale, quella data ad Adamo: coltiva e custodisci, ama e moltiplica la vita.

La parabola dei talenti è l'esortazione pressante ad avere più paura di restare inerti e immobili, come il terzo servo, che di sbagliare (Evangelii gaudium 49); **la paura ci rende**

perdenti nella vita: quante volte abbiamo rinunciato a vincere solo per il timore di finire sconfitti!

La pedagogia del Vangelo ci accompagna invece a compiere tre passi fondamentali per l'umana crescita: non avere paura, non fare paura, liberare dalla paura. Soprattutto da quella che è la madre di tutte le paure, cioè la paura di Dio.

Se leggiamo con attenzione il seguito della parabola, scopriamo che ci viene rivelato che Dio non è esattore delle tasse, un contabile che rivuole indietro i suoi talenti con gli interessi.

Dice infatti: «*Sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto*». Ciò che i servi hanno realizzato non solo rimane a loro, ma in più viene moltiplicato. I servi vanno per restituire, e Dio rilancia: e questo accrescimento, questo incremento di vita è esattamente la bella notizia. Questa spirale d'amore che si espande è l'energia segreta di tutto ciò che vive, e che ha la sua sorgente nel cuore buono di Dio. Tutto ci è dato come addizione di vita.

Nessuna tirannia, nessun capitalismo della quantità: infatti colui che consegna dieci talenti non è più bravo di quello che ne riporta quattro. Non c'è una cifra ideale da raggiungere: c'è da camminare con fedeltà a te stesso, a ciò che hai ricevuto, a ciò che sai fare, là dove la vita ti ha messo, fedele alla tua verità, senza maschere e paure. Le bilance di Dio non sono quantitative, ma qualitative.

Dietro l'immagine dei talenti non ci sono soltanto i doni di intelligenza, di cuore, di carattere, le mie capacità. C'è madre terra, e tutte le creature messe sulla mia strada sono un dono del cielo per me. ***Ognuno è talento di Dio per gli altri.***

Magnifica suona la nuova formula del matrimonio: «lo accolgo te, come mio talento, come il regalo più bello che Dio mi ha fatto». Lo può dire lo sposo alla sposa, l'amico all'amico: Sei tu il mio talento! E il mio impegno sarà prendermi cura di te, aiutarti a fiorire nel tempo e nell'eterno.

«*L'essenza dell'amore non è in ciò che è comune, è nel costringere l'altro a diventare qualcosa, a diventare infinitamente tanto, a diventare il meglio di ciò che può diventare*» (R.M. Rilke)

6) Per un confronto personale

- O Signore, aiuta gli uomini a formare una sola famiglia, nella valorizzazione delle ricchezze proprie di ogni popolo e di ogni cultura. Preghiamo ?

- O Signore, manda alla tua Chiesa uomini capaci, con la parola e l'esempio, di stimolare la crescita e lo sviluppo umano e cristiano dei tuoi fedeli. Preghiamo ?

- O Signore, assisti coloro che cercano lavoro, perché possano realizzare il fondamentale diritto dell'autonomia e dignità personali. Preghiamo ?

- O Signore, insegna alla nostra comunità lo spirito dell'accoglienza, particolarmente verso le persone meno provviste di doni naturali, e quindi più bisognose di sostegno e di aiuto.

Preghiamo ?

- O Signore, fa' che nessuno di noi si spaventi o si scoraggi per i propri limiti, ma aiutaci a capire che è proprio nella nostra debolezza che esprimi la tua potenza. Preghiamo ?

- Perché i cristiani non si estraneino dal mondo. Preghiamo ?

- Per chi non ha fiducia nelle proprie capacità. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Il Signore viene a giudicare i popoli con rettitudine.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.*

Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.

*Risuoni il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.*

I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne.

*Davanti al Signore che viene a giudicare la terra:
giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine.*